

Roma, 04/6/2017

PENTECOSTE
Anno A

Lectures: Atti 2, 1-11
Salmo 104 (103)
1 Corinzi 12, 3-7.12-13
Vangelo: **Giovanni** 20, 19-23



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Ho scelto di commentare nuovamente i brani della Liturgia della Parola, per entrare in questo mistero della Pentecoste.

Pentecoste è una festa antica di millenni. Era una festa agricola, durante la quale il popolo ebraico ringraziava per il dono del raccolto.

Dopo l'uscita dall'Egitto, è diventata la festa di ringraziamento per il dono della Legge. Dopo quaranta giorni dall'uscita dall'Egitto, il popolo ebraico si è fermato al Monte Sinai e lì ha ricevuto la Legge.

Con il Cristianesimo, questa festa diventa ringraziamento per la nuova Legge, non più i Dieci Comandamenti, ma la Legge dello Spirito.

La nostra Pentecoste si impianta nella Pentecoste ebraica.

“*Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire*”: questa sera è importante, perché vuol dire “tenebre”. Malgrado ci sia la Legge, non c’è luce; malgrado ci sia un Comandamento divino, non c’è luce.

Mentre sta per terminare il giorno, si attuano le stesse dinamiche presenti sul Monte Sinai: tuoni, lingue di fuoco.

I Rabbini dicono che sul Monte Sinai siano scese settanta lingue di fuoco, tante quanti erano i popoli conosciuti a quel tempo.

“*Apparvero loro lingue, come di fuoco... ed essi furono **tutti** pieni di Spirito Santo.*” Tutti, comprese le donne e Maria. **Atti 1, 14:** “*Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la Madre di Gesù, e con i fratelli di lui.*”

Pentecoste- Museo del Prado

Questa è la novità: lo Spirito Santo viene dato a tutti. Ricordiamo la profezia di **Gioele 3, 1-2:** “*Dopo quei giorni, io effonderò il mio Spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni. Anche sopra gli schiavi e le schiave, in quei giorni, effonderò il mio Spirito.*”

Lo Spirito è per tutti, non è appannaggio di una schiera ristretta.

Queste “*lingue di fuoco si dividevano e si posarono su ciascuno di loro... e cominciarono a parlare in altre lingue, come lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.*”

Qui si presenta il fenomeno della glossolalia, la potenza delle lingue, e anche la xenoglossia, attraverso la quale tutti parlavano lingue nuove, le altre lingue.



Chi è venuto alla Veglia ha sentito parlare in tante lingue. Non ha capito tutto, ma qualche cosa è rimasta impressa.

La Pentecoste, a quei tempi, richiamava tanta gente dal circondario. Ognuno parlava la sua lingua eppure “*li udiamo annunciare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio.*”

Quando parliamo di Gesù, quando raccontiamo le meraviglie, che il Signore ha compiuto per noi, tutti ci capiscono e ci capiamo fra noi.

Ieri, quando i Relatori esponevano i loro discorsi, non capivamo tanto, ma quando pregavano sentivamo quell'unzione, che attivava il cuore.



Ogni volta che raccontiamo le opere di Dio, tutti ci capiscono. Il problema, come ha sottolineato Padre Raniero Cantalamessa, consiste nella “Torre di Babele.” Questa torre era stata costruita, per dare gloria a Dio, ma, nello stesso tempo, i costruttori volevano autoreferenziarsi. Per questo, le lingue sono state confuse.

Ogni volta che vogliamo dare gloria a Dio, ma in questo ci mettiamo la nostra gloria, non ci capiamo.

Il dono dello Spirito ci abilita alla lode e a raccontare le grandi opere di Dio. Quando non ci capiamo, quando non c'è comunione, quando non c'è relazione, dobbiamo porci una domanda: stiamo mettendo in auge la nostra persona o Gesù, il Signore, è al centro?

Le lingue di fuoco fanno riferimento ai Serafini, che sono la classe più alta degli Angeli.



I Serafini sono il primo Coro Angelico, che si trova presso l'Altare di Dio e bruciano le labbra di Isaia.

Quando muore il re Ozia, Isaia, che era profeta di corte, perde tutti gli appoggi. Ha però una visione di Serafini: *“Uno dei Serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente, che aveva preso con le molle dall'Altare. Egli mi toccò le labbra e mi disse: -Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua iniquità, il tuo peccato è espiato.- Poi udii la voce del Signore, che diceva: -Chi manderò e chi andrà per noi?- E io risposi: -Eccomi, manda me!”- Isaia 6, 6-8.*



Noi dobbiamo innalzarci. Dalle nostre labbra deve uscire il fuoco di Dio, per raccontare quanto il Signore ha fatto per noi. Lasciamoci bruciare le labbra, perché ciascuno di noi, al di là degli eventi negativi, presenti nella Chiesa, nel gruppo..., possiamo raccontare le positività, entrando nella dinamica della lode, che ci salva.



Gli apostoli, dopo la morte e resurrezione di Gesù, si sono chiusi nel Cenacolo, per paura, perché sono finiti tutti i loro sogni.

Il brano evangelico letto inizia con: *“La sera di quello stesso giorno.”* La traduzione esatta è: *“Caduta la notte.”* Anche gli apostoli sono nelle tenebre. Sono stati tre anni con Gesù: hanno visto miracoli, hanno sentito la sua predicazione, hanno mangiato con lui... nella vita, però, possono cadere anche le tenebre per le delusioni. Così ci chiudiamo nei nostri cenacoli. Il Signore, però, non ci abbandona, perché è fedele.

Gesù è il nuovo Mosè e lo supera.

Quando Mosè è salito al Sinai, il popolo, mentre aspettava, ha dimenticato Dio e si è dedicato ai bagordi.

Il Dio dell'Antico Testamento, che non è misericordioso, quando Mosè scende dal Monte, gli dice: *“Ho osservato questo popolo e ho visto che è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li distrugga. Di te, invece, farò una grande nazione.”* **Esodo 32, 9-10.**

Mosè allora comincia a supplicare Dio, ad accarezzare il volto di Dio e *“il Signore abbandonò il proposito di nuocere al suo popolo.”* **Esodo 32, 14.**

Il Signore Gesù è stato torturato, crocifisso, abbandonato: sono scappati tutti. Il Signore risorto avrebbe potuto dire: -Adesso che sono risorto, cerco altre persone!- Invece, nella notte, nelle tenebre, si presenta in mezzo ai suoi discepoli.



Per questo, dobbiamo tentare un recupero continuo delle persone. Non esistono persone perfette. Noi dobbiamo essere fedeli, perfetti. Se vogliamo vivere il Vangelo, dobbiamo operare un recupero continuo delle persone, andando oltre il nostro amor proprio.

Gesù entra a porte chiuse e *“si fermò in mezzo.”*

Al centro della nostra vita ci deve essere Gesù, il Signore: lui è l’annuncio, il kerigma, il fondamento della nostra fede.

Gesù si presenta con lo: *“Shalom!”*

“Shalom” significa anche pace, ma propriamente è tutto quello che concorre alla nostra felicità.

Gesù vuole la nostra felicità.

Ai discepoli spaventati Gesù mostra le mani e il costato.

Dopo diversi studi, ora è senza dubbio che nelle mani di Gesù non ci sono stati i chiodi.

Che cosa significa questo mostrare le mani e il costato?



Le mani nella Scrittura e specialmente nel Vangelo sono il fondamento dell’attività di Gesù.

Giovanni 10, 28-30: *“Le mie pecore non andranno perdute e nessuno le strapperà dalla mia mano... Nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola.”*

Questa mattina, ho ripreso una scheda, che avevo preparato sulle “Mani di Gesù” ed ho rivisto come le mani di Gesù hanno operato tanto.

Gli apostoli sono stati con Gesù, sono stati testimoni di quello che hanno operato le sue mani.

Marco 5, 41-42: *“Prese la mano della bambina e le disse: -Talita kum, che significa, fanciulla, io ti dico, alzati!- E subito la fanciulla si alzò e camminava.”*

Marco 1, 31: *“Le si avvicinò e la fece alzare, prendendola per mano. La febbre la lasciò ed ella li serviva.”* Si tratta della suocera di Pietro.

Matteo 19, 13-15: *“-Lasciate che i bambini vengano a me, perché di questi è il Regno dei cieli.- E, dopo aver imposto loro le mani, se ne partì.”*



Questi sono solo alcuni versetti, che dimostrano la potenza delle mani di Gesù.

Noi siamo nelle mani di Dio.

Quando Gesù mostra le mani, invita a non aver paura. La paura cede il posto alla gioia: è come se i discepoli ricordassero tutto.

Al di là dei chiodi, proviamo a sentire la mano del Signore, che ci conduce fuori, come il cieco,

che è stato portato fuori e ha ricevuto l'imposizione delle mani di Gesù.



Gesù mostra il costato. Il cuore di Gesù è stato trafitto e da lì sono scaturiti sangue ed acqua.

L'acqua è il dono dello Spirito Santo, il dono della vita nuova.

Il sangue è la trasmissione di questa vita nuova, che non si ferma davanti a niente: è l'Amore.

Gesù è stato ammazzato, ma continua ad amarci. Il costato ferito significa tutto l'Amore, che Gesù ha per noi: ha dato la vita per noi e continua a dirci: -Io ti amo!-

“I discepoli gioirono al vedere il Signore.”

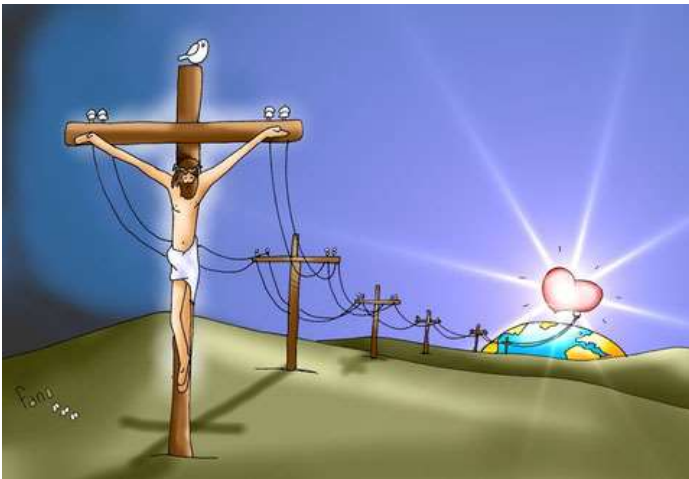
Vedere, in questo caso, è “orao”, che significa fare esperienza. Noi dobbiamo vivere nella gioia di fare esperienza, per poter dire, come Maddalena: -Io ho visto il Signore risorto!-

Una volta che facciamo esperienza del Risorto, tante cose cadono.

Abacuc (l'abbracciato) **3, 16-18:**

*“Ho udito e fremette il mio cuore,
a tal voce tremò il mio labbro,
la carie entra nelle mie ossa
e sotto di me tremano i miei passi.
Sospiro al giorno dell'angoscia
che verrà contro il popolo che ci opprime.
Il fico infatti non germoglierà,
nessun prodotto daranno le viti,
cesserà il raccolto dell'olivo,
i campi non daranno più cibo,
i greggi spariranno dagli ovili
e le stalle rimarranno senza buoi
Ma io gioirò nel Signore,
esulterò in Dio mio salvatore.”*

La vera gioia del Signore è quando tutto va male. Il Signore è la nostra forza. È umano abbattersi, ma questo non porta alcuna risoluzione. Se cambiamo i nostri pensieri, mettendo in essi la Parola del Signore, gioiremo.



Dopo aver di nuovo proclamato lo “Shalom!”, Gesù dice: *“Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi.”*

Già in **Giovanni 17, 18** Gesù dice: *“Come tu mi hai mandato nel mondo, anch’io li ho mandati nel mondo.”*

Adesso, Gesù ci rimanda, ma ora c’è la Croce.

Nelle Costituzioni dei Missionari del Sacro Cuore, al n. 20, si legge: *“Come lui, noi siamo mandati nel mondo, per proclamare la Buona Notizia di un Dio, che è Padre, il quale rivela la sua sollecitudine per i poveri e i sofferenti; comunicando Gesù Amore, dà un senso alla vita umana.”*

La nostra vita ha un senso, quando con Gesù e come Gesù, andiamo incontro ai poveri, ai sofferenti e operiamo, come ha operato lui. Noi siamo inviati, mandati, ma in questo mandato c’è la Croce.

Il Signore ci manda; non garantisce né successo, né accoglienza.

Secondo me, il successo è garantito, non nelle istituzioni, ma tra la gente.

Dove c’è Gesù, c’è festa, c’è gente. Il problema è fare alleanza con Gesù. Se facciamo alleanza con lui, il popolo risponde. Il vero successo è nel cuore delle persone.

Gesù ci manda nel mondo, ma quello che hanno fatto a lui, faranno anche a noi. Togliamoci ogni illusione.

“Detto questo, soffiò su di loro e disse: -Ricevete (lo) Spirito Santo!”



Il termine “soffiò” corrisponde a quello di **Genesi 2, 7**: *“Il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e **soffiò** nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.”*

Dio ci ha dato il respiro.

Con Gesù c’è una nuova creazione e noi siamo abilitati a vivere la dimensione dello Spirito.

Giovanni 3, 34: *“Il Padre dona lo Spirito, senza misura.”*

Quanto più spazio abbiamo dentro di noi, tanto più possiamo fare entrare Spirito Santo.

“A chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi.”

Il Concilio di Trento ci dice che queste parole fanno riferimento al Sacramento della Riconciliazione, ma, in realtà, non si fermano solo alla Riconciliazione.

“Rimettere” non si limita al perdono, ma significa riportare le persone alla luce, liberarle; il perdono è incluso. Dobbiamo liberare le persone da ciò che le mortifica, anche dal peccato.

Nella Costituzione Pastorale “Gaudium et Spes” di Paolo VI, al n. 13 si legge: *“Il peccato è una diminuzione per l’uomo stesso, in quanto gli impedisce di conseguire la propria pienezza.”*

Il peccato è “amartia”: direzione sbagliata di vita.

Rimettere il peccato significa essere una persona splendida, una luce accesa nella notte, in modo che gli altri possano venire con noi.

Il brano evangelico continua con un'altra apparizione di Gesù nel Cenacolo, mentre è presente Tommaso. Il Signore si manifesta nella Comunità con tutti i suoi difetti.



Ringrazio il Signore per quello che il Papa ha detto, ieri, congedandoci:

- Il cristiano o sperimenta la gioia nel suo cuore o c'è qualche cosa che non funziona: la gioia della Buona Novella del Vangelo!

- Voi ricordate continuamente alla Chiesa il potere della preghiera di lode. Lode, che è preghiera di riconoscenza e azione di grazie per l'Amore gratuito di Dio. Può darsi che questo modo di pregare non piaccia a qualcuno, ma è certo che si inserisce pienamente nella tradizione biblica. I Salmi, per esempio: Davide che danzava davanti all'Arca dell'Alleanza, pieno di giubilo... non cadiamo nell'atteggiamento di cristiani con il "complesso di Mikal", che si vergognava di come Davide lodava Dio, danzando davanti all'Arca.



- Non è tanto facile dimostrare a questo mondo di oggi che la pace è possibile, ma in nome di Gesù possiamo dimostrare con la nostra testimonianza che la pace è possibile. Ma è possibile, se noi siamo in pace tra noi. Se noi accentuiamo le differenze, siamo in guerra tra noi e non possiamo annunciare la pace.

La pace è possibile a partire dalla nostra confessione che Gesù è il Signore e dalla nostra evangelizzazione su questa strada. È possibile, pur mostrando che abbiamo differenze, ma che desideriamo essere una *diversità riconciliata*. Non dobbiamo dimenticare questa parola, ma dirla tutti: diversità riconciliata. Questa parola non è mia, è di un fratello luterano.

Abbiamo bisogno di riconciliare le nostre diversità ed accettarci anche all'interno dello stesso Gruppo, dove ci sono diversità, ma lo stile deve essere quello della lode, della guarigione, della danza, del canto, dell'esultanza. Il Signore permette la diversità, perché i carismi, i talenti sono diversi nelle varie persone.

Mettiamo in pratica la Parola del Signore e ritorniamo ad una diversità riconciliata. Riconciliamoci! AMEN!

PADRE GIUSEPPE GALLIANO M.S.C.

